

UN GIORNO IN PIU'

Patricia Bertolone in Bellofatto

Con i suoi maturi ventiquattro anni Angelo salì con grinta sulla nave portando come bagaglio un sacco ben annodato insieme alla certezza di trionfare in America.

Quando la nave salpò verso la rotta per l'Argentina, Angelo agitava le sue braccia con tutta l'energia concessa dalla sua giovinezza nel doloroso commiato da Vincenza, una donna piccola che con appena diciannove anni sembrava di aver oltrepassato i quaranta.

Mentre la nave si allontanava restavano impressi tuttavia nella retina d'Angelo tre punti azzurri che dal porto di Genova non si davano pace dalla sua partenza: i suoi due bambini - Vito e Giuseppe - e sua moglie Vincenza, con Salvatore il terzo figlio oramai in grembo....

Vincenza avrebbe dovuto attendere, soltanto attendere giorno dopo giorno l'arrivo di una lettera, di qualche soldo, e soprattutto, dell'agognato biglietto di viaggio con l'annuncio: "ho già la casa e un lavoro sicuro, vi aspetto".

Nel frattempo dall'altra parte del mare Angelo lavorava duramente nei campi, mangiava poco e quasi non dormiva. E risparmiava quanto possibile. Ogni sera si coricava con la consolazione che mancava un giorno in meno per tenere tutti i suoi cari accanto a sé.

Dopo un anno dal suo arrivo, infatti il biglietto era stato inviato e la sua famiglia avrebbe quindi cominciato il viaggio tanto atteso. L'allegria di rivederli era potenziata dall'ansia di conoscere il piccolo Salvatore che, con soltanto due mesi, arrivava alla terra promessa.

Vincenza preparò con molta parsimonia delle lenzuola ricamate, le tovaglie con i nomi di ambedue, i pochi abiti disponibili e l'immancabile fotografia: il babbo seduto, con il suo volto corrucciato ed in piedi la mamma, una donna ormai invecchiata a soli trentotto anni, molto austera, sottomessa ed indossando un consueto vestito nero.

Quello era tutto. Lasciava dietro i suoi genitori, i suoi fratelli, il paesaggio natio con le vigne e gli olivi.... Cominciava una nuova vita in una nuova terra...

I primi giorni trascorsi sulla nave furono alquanto sofferti: nostalgia, mal di mare, ammassati uno sull'altro. Ciò nonostante, dopo una settimana tutti si erano adattati a queste dure condizioni tranne il piccolo Salvatore. Sembrava sempre afflitto dal dolore e in continuo stato febbrile. La scarsa preparazione di Vincenza in campo pediatrico non

era sufficiente per farlo guarire. Le sue rudimentali conoscenze riuscivano a mala pena a farlo appisolare a furia di allattarlo con ritmici colpetti sulla schiena, ma appena si svegliava ricominciava a piangere. Le compaesane si accorgevano del progressivo deperimento del bimbo. La mamma invece non era in grado di percepirlo, e si limitava a mettere panni freddi sulla piccola testa oramai bollente dalla febbre.

Una mattina, Vincenza si svegliò di soprassalto. Mancavano allora soltanto due giorni per arrivare...

Era perplessa. Il suo bimbo era tranquillo, molto tranquillo... Lei pensò con sollievo, il mio bebé è migliorato quindi ha potuto riposare tutta la notte.

Non era così mamma, il tuo bimbo era morto tra le tue tenere braccia.

Allora lo stringesti e lo baciasti tanto che ad un certo punto la tua pelle sembrava fondersi con la sua.

Mancavano soltanto due giorni per arrivare...

A questo punto Vincenza era soltanto una creatura schiacciata da una disgrazia immane, ma tuttavia determinata ad evitare che quel corpicino fosse inghiottito dal mare senza arrivare alla terra promessa.

- Che cosa succede mamma?

- Ssshbb, zitti, il fratellino dorme...

E così la fragile donna tenne fra le braccia il piccolo bebé “addormentato” attaccato al suo petto durante un’intera giornata.

- Caro bimbo, la tua mamma non ti lascerà mai.

Vincenza si era afferrata a quel pezzetto della sua propria carne e fece tutto il possibile per evitare che qualcuno venisse a conoscenza di quanto fosse successo.

- E il bambino?- domandavano le compaesane.

- Dorme, dorme tranquillo. Vi ringrazio.

Ad un certo punto, sul ponte cominciava a sentirsi l’aria di festa, ormai l’arrivo era imminente. Infatti, mancava soltanto un giorno per raggiungere il porto di Buenos Aires.

Decisa più che mai a raggiungere il suo obiettivo, con la sua esile figura ed il suo bebé coperto, Vincenza andò dal Capitano, un uomo di grossa corporatura, con ampia esperienza, ligio alle legge però senza mancare di un profondo senso di umanità. Con un

certo stupore sorrise timidamente davanti alla piccola donna ma all'improvviso al capire la situazione il suo sorriso scomparve.

- Capitano, il mio bambino è morto ieri, vorrei che lo conoscesse suo padre e seppellirlo nella mia nuova terra; per favore, mi dia un giorno in più;

- Capitano non voglio seppellirlo in mare, un giorno in più e tutto quello che chiedo.....

Il Capitano non ha nemmeno meditato la risposta:

- Quel giorno è tuo e del tuo bebé.

All'indomani Angelo aspettava ansioso sul molo del porto di Buenos Aires. Indossava il miglior e unico vestito della domenica. Vito e Giuseppe sono andati di corsa per abbracciarlo, ma Vincenza non poté compiacere il suo uomo con il nuovo figlio, poté solo tenerlo attaccato al suo petto.

- Al mare non ho voluto, Angelo, al mare no - ripeteva quasi volendo giustificarsi.

Angelo baciò la fronte fredda del suo bebé e poi quella di Vincenza, prese la salma del piccolo Salvatore su un braccio e con l'altro i bagagli.

- Andiamo a casa.

E fu così che il piccolo Salvatore, il mio prozio, poté riposare nel suolo argentino.

Argentina – Buenos Aires

Italia - Genova